

Più allarmanti di tutto ciò erano le pretese colle quali venne fuori il Créqui circa la sua immunità diplomatica, la così detta « libertà di quartiere », che egli voleva estendere ancora al di là del palazzo da lui abitato, « fino a quanto giungeva il suo sguardo ».<sup>1</sup> Egli dichiarò perciò di non poter tollerare che i soldati corsi della città passassero accanto al palazzo Farnese. Ma ciò era inevitabile, perchè la caserma dei corsi sorgeva tra S. Paolino e la Trinità dei Pellegrini,<sup>2</sup> cosicchè i soldati quando si recavano alle Carceri Nuove in via Giulia, dovevano passare almeno al di dietro del palazzo Farnese. Un'altra lagnanza presentò il Créqui perchè nelle vicinanze del palazzo Farnese si era svolta un'azione giudiziaria. Si fece rilevare che nella relativa casa non abitava alcun francese e che il Papa non poteva assolutamente concedere l'esonero dalla giurisdizione statale oltre che ai palazzi d'ambasciata anche a tutte le case del vicinato; nel qual caso si potrebbero in tal modo sottrarre alla giustizia punitiva mascalzoni d'ogni specie e perfino notori malfattori. Per quanto ciò fosse evidente, il governo francese e Créqui non ne vollero assolutamente sapere e dichiararono che in tutto ciò non si trattava che di una « Schicane » del governatore della città cardinale Imperiali.<sup>3</sup> Per quanto Alessandro VII usasse verso l'ambasciatore francese la massima pazienza, egli veniva da questo trattato in modo che il nunzio di Parigi dovette far rilevare che questa non era la via per ottenere concessioni dal Papa. Lionne, reggente il ministero degli esteri, rispose che nemmeno se le attendeva.<sup>4</sup>

Come giubilò quest'uomo dall'odio mortale contro Alessandro VII quando finalmente avvenne un incidente che egli poté sfruttare egregiamente per i suoi scopi.

Dato il contegno provocante del seguito di Créqui, si erano avuti frequenti attriti coi soldati Corsi. I rancori che ne erano nati scoppiarono il 20 agosto 1662.<sup>5</sup> La sera di questo giorno presso

S. Casciano 1897, 27, 67. Anche di fronte alla regina Cristina Créquy sollevò particolari pretese (BILDT 115).

<sup>1</sup> Vedi CAPPELLI 28.

<sup>2</sup> Vedi la pianta in Moüy I (1893) 205 s.

<sup>3</sup> Vedi GÉRIN I 303 ss.

<sup>4</sup> Vedi ivi 307.

<sup>5</sup> Cfr. la relazione del tutto obbiettiva di uno spettatore che il Cappelli (31-33) pubblicò da un manoscritto della biblioteca Corsini in Roma. La relazione di parte papale trova conferma in RÉGNIER DESMARAIS (12 ss.) e nelle lettere dell'ambasciatore francese Rinuccini (vedi CAPPELLI 31) Créqui nella sua eccitatissima relazione al re del 21 agosto del 1662 (*Rev. des quest. hist.* X 83 s.) esagera quello che è veramente avvenuto (vedi CAPPELLI 36; cfr. anche i documenti pubblicati da LUCCIANA nel *Bullet. de la Soc. des sciences hist. de la Corse* VIII [1878] e Moüy I 211 s., 227 nota). L'opinione di CHANTELAUZE (*Card. de Retz* 96 s.) che l'attacco al palazzo Farnese sia stato preparato da parte papale è inconciliabile con le fonti e venne vittoriosamente confutato